

La dinamica delle retribuzioni reali e della produttività in Italia

Seconda parte studio sugli andamenti dei salari in Italia.

Le varie tabelle mostrano l'andamento dei salari reali in rapporto alla produttività (costo del lavoro) sia la sua diversa dinamica nei vari settori, e il rapporto tra la remunerazione del lavoro del capitale nei vari anni presi in considerazione (1995-2013).

Le elaborazioni sono state realizzate dalla Dr.ssa Raffaella Pucciarello e dalla Dr.ssa Michelina Zampino.

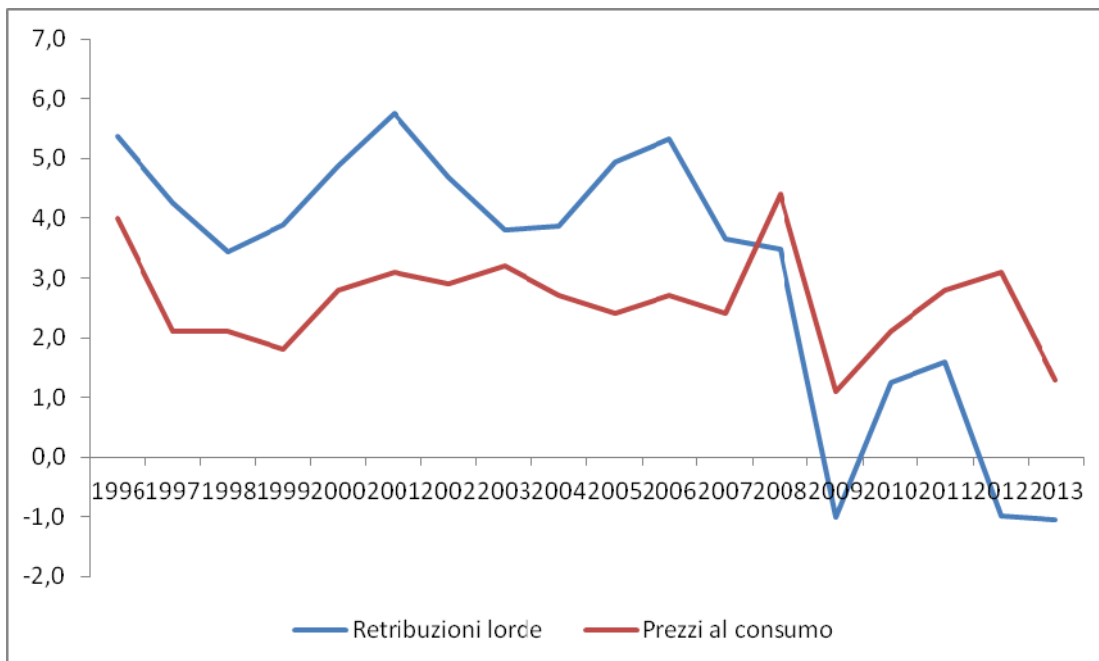
FONTI ISTAT/OCSE

La dinamica delle retribuzioni reali e della produttività in Italia

Le retribuzioni lorde nominali hanno, nel periodo 1995-2008, un tasso di crescita positivo e superiore all'inflazione, traducendosi in guadagni di potere d'acquisto netto. Fino al 2008, si nota come la variazione delle retribuzioni lorde tenda a modellare, in maniera relativamente fedele, l'andamento dell'inflazione (come conseguenza dell'Accordo del 1993 sul costo del lavoro) ma rimanendovi nettamente al di sopra. La rottura interviene nel 2008: con l'inizio della crisi economica, la dinamica delle retribuzioni lorde rallenta in modo molto deciso, come ovvia conseguenza dell'ampliamento del bacino di disoccupazione, dell'incremento del numero di situazioni di crisi aziendale e della conseguente moderazione della negoziazione salariale. Nel 2009 e 2012-2013, le retribuzioni tendono addirittura ad avere un andamento negativo, per cui si collocano stabilmente al di sotto di una sia pur flettente dinamica inflazionistica.

Per il 2014, le indicazioni riferite alle retribuzioni interne lorde trattano di una ripresa (+1,1%) superiore alla dinamica inflazionistica (+0,2%) e quindi di un piccolo e parziale recupero delle perdite di potere di acquisto reale accumulate nei 6 anni precedenti che, cumulate, sono pari a 11,3 punti.

Andamento delle retribuzioni lorde nominali e dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività – tassi annuali di variazione, anni 1995-2013

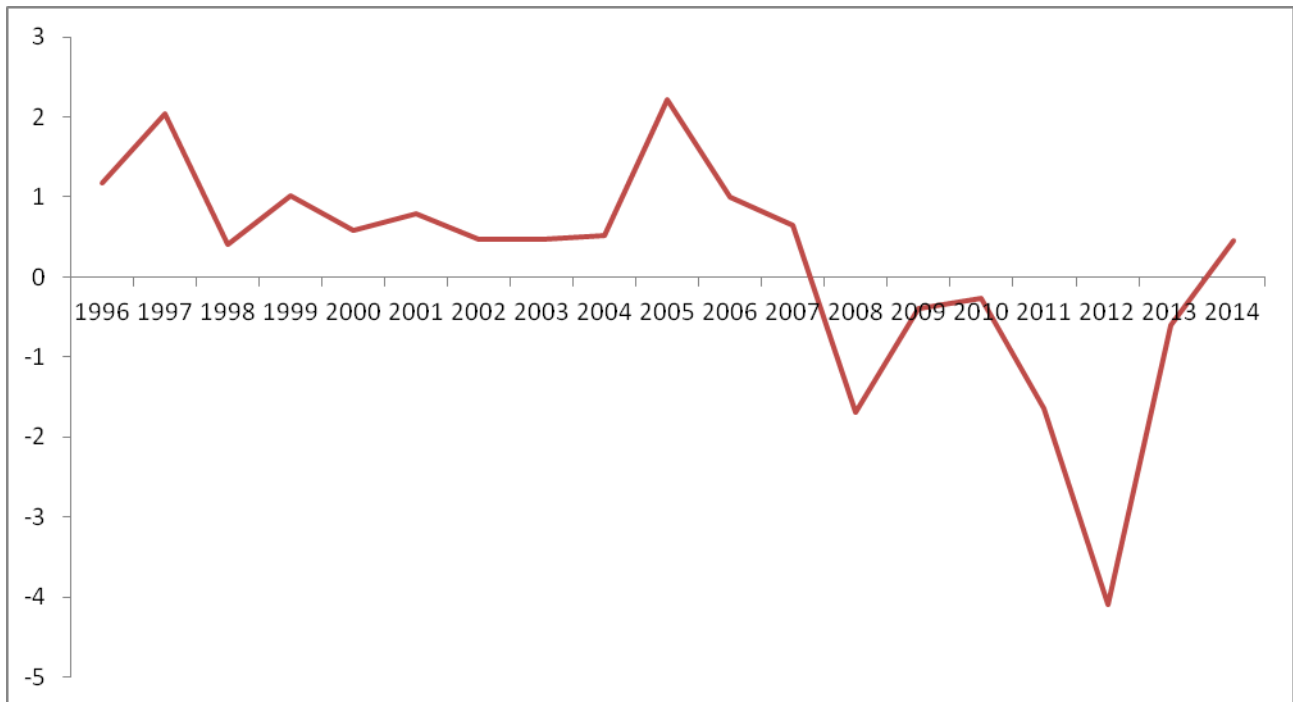


Fonte: Istat

Poiché il monte-retribuzioni risente anche del livello occupazionale complessivo (i due fenomeni si possono meglio descrivere) e' ancor meglio calcolare l'andamento della retribuzione reale per occupato. Come è possibile vedere, la retribuzione lorda reale per occupato (cioè al netto dell'inflazione) cresce su tutto il periodo 1996-2007, trovando il suo picco nel 2005-2006. A partire dal 2008, in coincidenza con la crisi economica, diviene negativa, e solo nel 2014 si registra un recupero, peraltro estremamente ridotto. Fra 2008 e 2013, quindi, l'occupato medio italiano perde 8,1 punti di potere di acquisto, rispetto agli 11,3 punti

guadagnati nel 1995-2007. In sei anni, cioè, gli occupati italiani quasi vanificano la crescita di potere di acquisto registrata in 12 anni.

Tasso di variazione della retribuzione lorda interna reale per occupato, anni 1995-2014

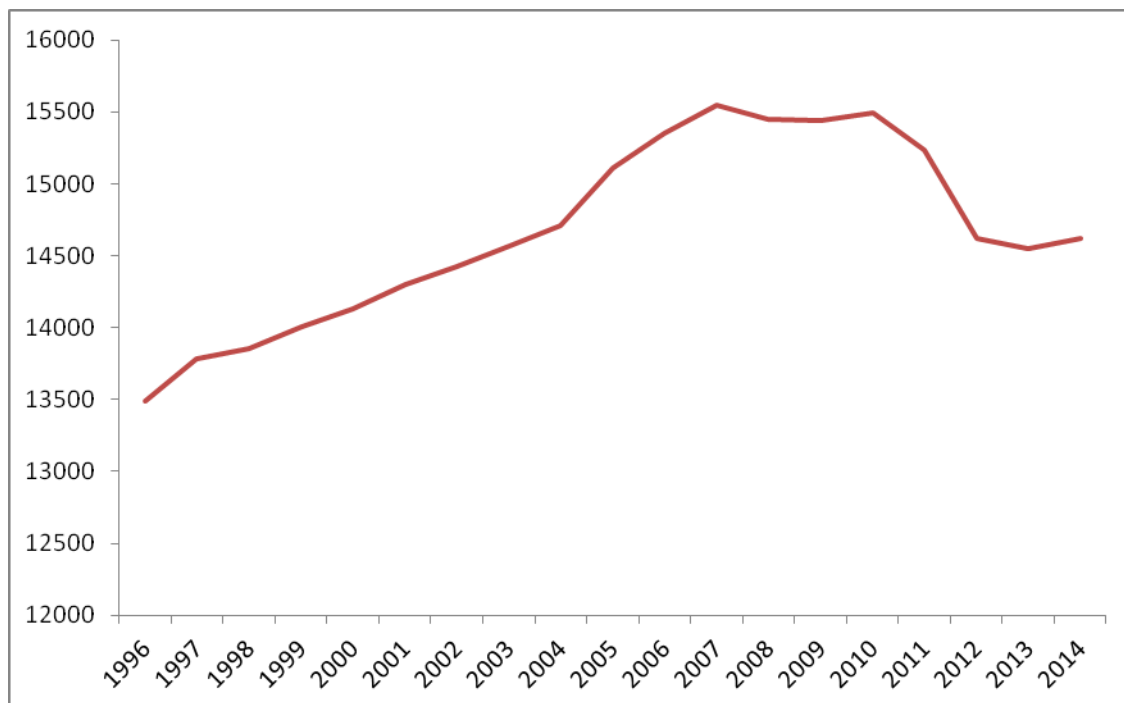


Fonte: elaborazione su dati Istat

In valore assoluto, la retribuzione lorda reale cresce linearmente fino al 2007, quando raggiunge il suo punto massimo (15.544,80 euro ad occupato, dai 13.493,10 del 1996) e poi inizia un periodo di stagnazione, prima, e poi di riduzione, fino al minimo, toccato nel 2013 (14.550,17 euro) in cui praticamente l'occupato medio italiano torna ad una retribuzione reale analoga a quella del 2003, perdendo quindi 10 anni di potere di acquisto.

Nel 2014, infine, si registra una lievissima ripresa (+0,46% sull'anno precedente) che ha il connotato di una stabilizzazione della caduta degli anni precedenti legata, però, non tanto ad un incremento della retribuzione nominale (che è inferiore a quello del 2013, con un +0,66%, a fronte del +0,70% dell'anno prima) quanto piuttosto della decisa riduzione della dinamica inflazionistica, che tende verso lo scenario deflazionistico in cui attualmente ci troviamo. Pertanto, ci si trova ancora, nel 2014, in una fase di moderazione della dinamica salariale nominale.

Valore assoluto della retribuzione lorda reale per occupato (euro)



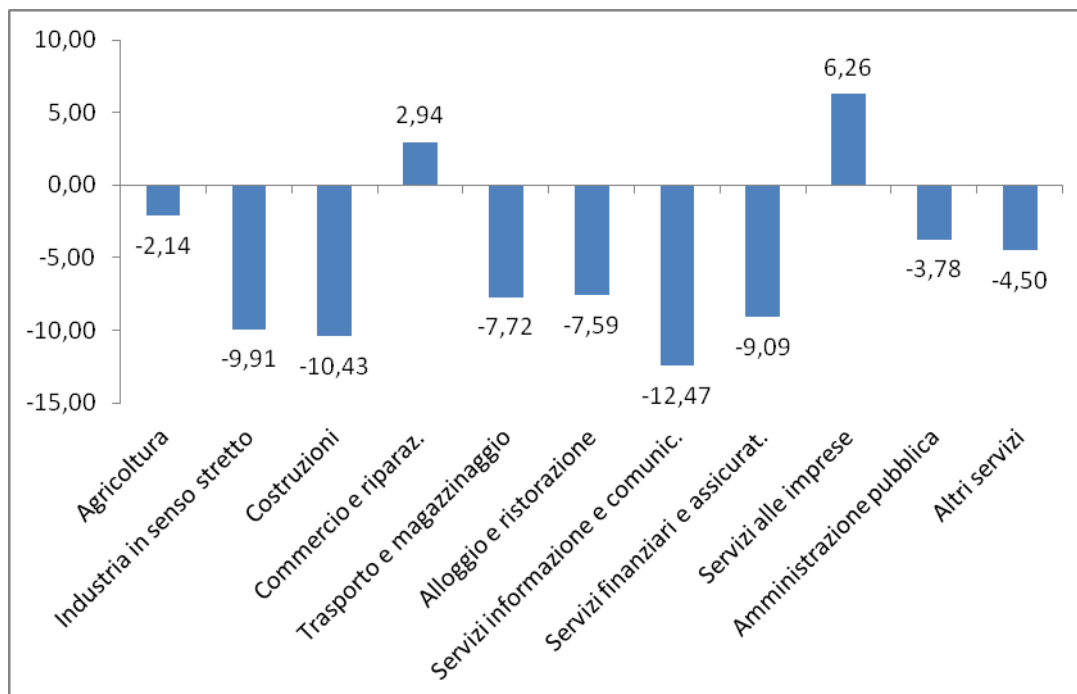
Fonte: elaborazione su dati Istat

Dal punto di vista settoriale, fra 2008 e 2014 le perdite di retribuzione lorda reale più pesanti si registrano, dal più grave al più lieve, nei servizi di informazione e comunicazione, nelle costruzioni (settore in grave crisi), nell'industria in senso stretto (alle prese con una pesante crisi del manifatturiero) e nei servizi finanziari ed assicurativi (comparto in forte ristrutturazione dal punto di vista occupazionale).

Gli unici settori dove in tale periodo si registra una crescita della retribuzione lorda reale sono i servizi alle imprese (+6,3%, settore in cui operano quei servizi libero professionali non aperti alla concorrenza, che hanno potuto mantenere una elevata rigidità di tariffe e condizioni economiche, e posizioni di oligopolio) ed il commercio (+2,9%).

Da notare anche il calo, di quasi 4 punti, della retribuzione lorda reale degli occupati della pubblica amministrazione, il cui contratto è congelato da anni.

Tasso di variazione totale 2008-2014 della retribuzione lorda reale per occupato nei diversi settori



Fonte: elaborazione su dati Istat

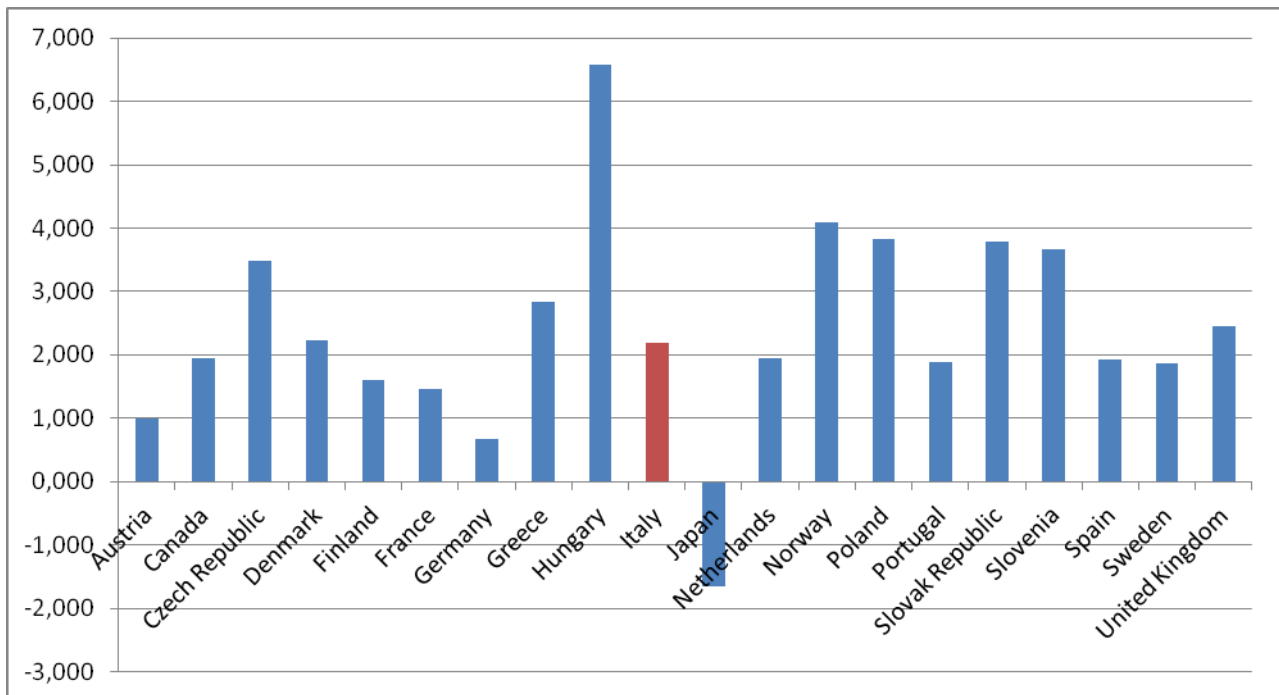
La dinamica retributiva è stata comunque, nel periodo considerato, superiore a quella della produttività del lavoro, talché i costi unitari del lavoro¹ sono cresciuti, ad un tasso medio annuo del 2,2%, nel periodo 1995-2013. Tale crescita non è stata elevatissima, se misurata in ambito Ocse complessivo (quella di Paesi come Ungheria, Norvegia, Polonia, Slovacchia, Slovenia o Repubblica Ceca sono stati più alti, così come verificatosi per la Grecia) .

- Ma e' bene osservare che:
- Da un lato, molti di questi Paesi citati partono da un livello di costo unitario del lavoro più basso di quello italiano, per cui, nonostante una crescita più rapida, sono ancora competitivi rispetto a noi sotto il profilo del costo del lavoro per unità di prodotto. IL CLUP italiano è infatti superiore a quelli di Paesi come Polonia, Grecia o Repubblica Ceca ;
- La crescita del CLUP di molti dei nostri concorrenti più diretti (Germania, Francia, Spagna, Svezia) è stata inferiore alla nostra. In Giappone, si riscontra addirittura un incremento della produttività superiore a quello del costo del lavoro, con una variazione negativa del CLUP. Ad inizio 2011, il nostro CLUP è in valore assoluto più alto di quelli tedesco, spagnolo e giapponese, allineato al valore statunitense, a quello svedese e a quello britannico, e solo di poco inferiore al dato francese. Per un Paese, come l'Italia che ha un modello di specializzazione produttiva intermedio fra quelli

¹ I costi unitari del lavoro sono i costi complessivi (comprensivi anche degli oneri sociali e fiscali) rapportati all'output prodotto, e sono l'equivalente del CLUP, potendo anche essere espressi come il rapporto fra il costo del lavoro per ora lavorata e l'output prodotto per ora lavorata.

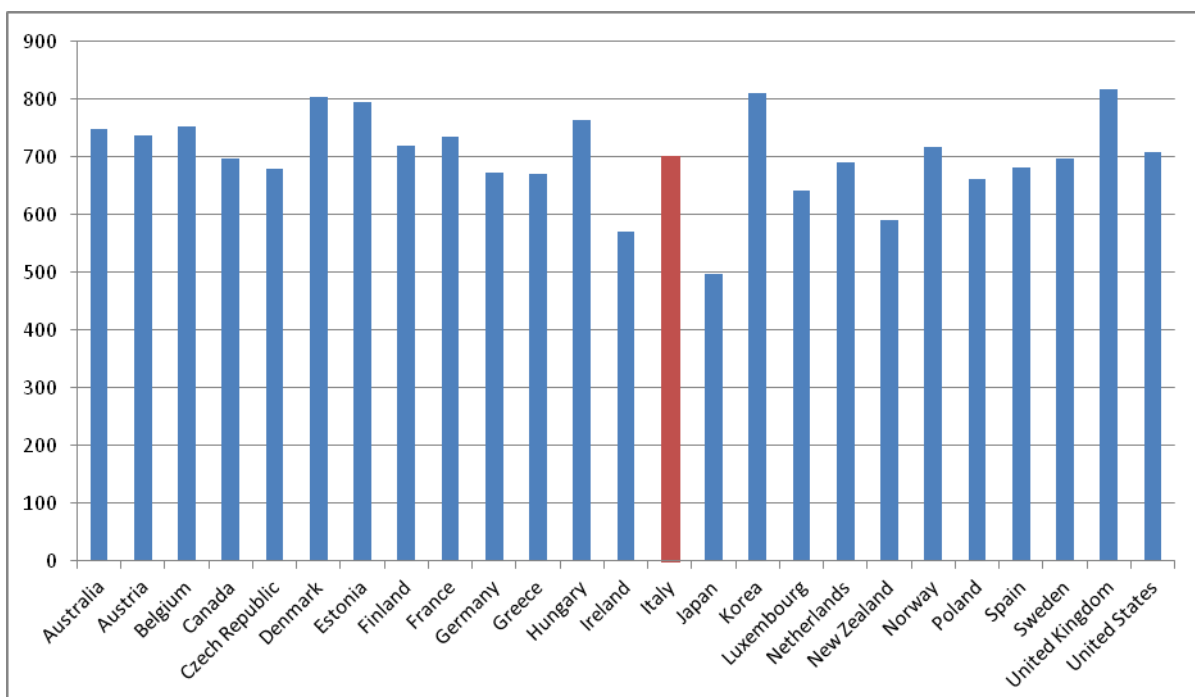
emergenti e quelli più avanzati, tale posizionamento non è ideale sotto il profilo della competitività di costo, e la dinamica di tale indicatore tende ad allontanarci dal “gruppo di testa”, costituito da Germania, Francia, Svezia, o USA (il cui CLUP, rilevato statisticamente su un periodo più breve, ma comunque significativo, ovvero il 2001-2013, cresce ad un tasso, +1,3%, pari a quasi la metà di quello italiano, +2,4%).

Tasso medio annuo di variazione del costo del lavoro unitario a prezzi costanti, periodo 1995-2013



Fonte: Ocse

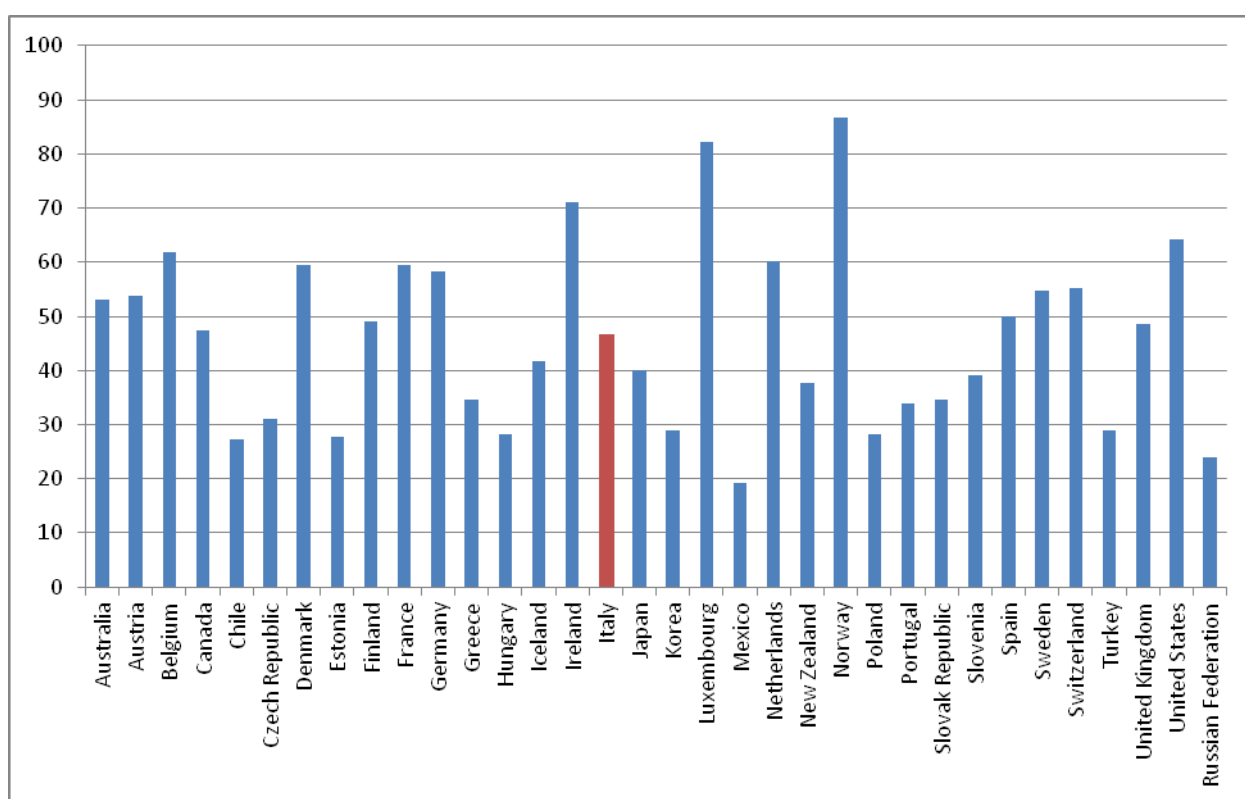
Valore assoluto del costo unitario del lavoro, primo trimestre 2011, valuta nazionale



Fonte: Ocse

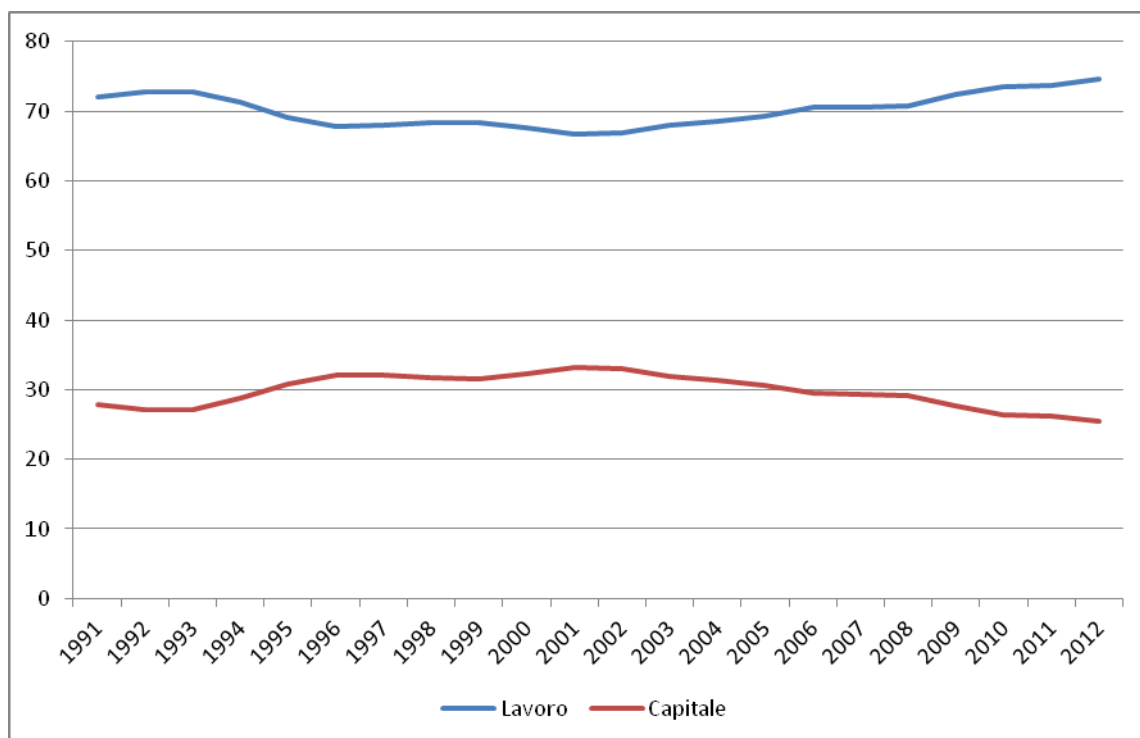
Va infine rilevato che, al 2012, la produttività per ora lavorata italiana è posizionata nella parte bassa del gruppo dei Paesi Ocse, risultando inferiore a economie del “gruppo di testa”, come Germania, USA, Gran Bretagna, Francia, Austria, Belgio, Olanda, Norvegia, Svezia, Svizzera, Danimarca, o persino rispetto alla Spagna ed Irlanda. Tale produttività non altissima, dunque, associata al non ottimale posizionamento in termini di competitività di costo del lavoro analizzata dianzi, non può che restringere i margini per recuperi significativi delle retribuzioni dei lavoratori italiani nei prossimi anni. Ovviamente, è appena il caso di rilevare che la produttività per ora lavorata non dipende esclusivamente dalla produttività del lavoro, ma anche dall’intensità di capitale dei cicli produttivi.

PIL per ora lavorata, 2012, in dollari USA



Fonte: Ocse

Quota sul valore aggiunto della remunerazione dei fattori lavoro e capitale



Fonte: elaborazione su dati Istat

La remunerazione del fattore lavoro, ovvero la sua quota rispetto al valore aggiunto, è comunque in crescita pressoché costante dal 2001 in poi, nonostante il declino delle retribuzioni degli ultimi anni, mentre la quota dei profitti declina soprattutto a partire dal 2009, come conseguenza della minore profittabilità del capitale in tempi di crisi economica. Si può quindi dire che, nonostante il prezzo pagato dai lavoratori alla crisi, in termini di contrazione reale delle retribuzioni, i meccanismi di contrattazione hanno “difeso” la quota di valore aggiunto destinata al lavoro in misura più efficace di quella destinata al profitto.